# FIRENZE architettura

2.2013

# territori di memorie

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Periodico semestrale
Anno XVII n.2
Euro 7
Spedizione in abbonamento postale 70% Firenze

In copertina:
Claudio Parmiggiani
*Senza Titolo*, Galleria di Arte Moderna, Bologna, 2003

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FIRENZE
DIDA
DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA

Dipartimento di Architettura - DIDA - Direttore Saverio Mecca
via della Mattonaia, 14 - 50121 Firenze - tel. 055/2755419 fax. 055/2755355

FIRENZE architettura
Periodico semestrale*
Anno XVII n. 2 - 2° semestre 2013
Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 4725 del 25.09.1997
ISSN 1826-0772 - ISSN 2035-4444 on line

**Direttore** - Maria Grazia Eccheli
**Direttore responsabile** - Ulisse Tramonti
**Comitato scientifico** - Alberto Campo Baeza, Maria Teresa Bartoli, Giancarlo Cataldi, Francesco Cellini, Adolfo Natalini, Ulisse Tramonti, Chris Younes, Paolo Zermani

**Redazione** - Fabrizio Arrigoni, Valerio Barberis, Fabio Capanni, Francesco Collotti, Fabio Fabbrizzi, Francesca Mugnai, Alberto Pireddu, Andrea Volpe, Claudio Zanirato
**Collaboratori** - Alberto Pireddu, Michelangelo Pivetta
**Grafica** e **Dtp** - Massimo Battista
**Segretaria di redazione e amministrazione** - Grazia Poli e-mail: firenzearchitettura@gmail.com

Proprietà Università degli Studi di Firenze

Gli scritti sono sottoposti alla valutazione del Comitato Scientifico e a lettori esterni con il criterio del BLIND-REVIEW

L'Editore è a disposizione di tutti gli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso non si fosse riusciti a recuperarli per chiedere debita autorizzazione
*The Publisher is available to all owners of any images reproduced rights in case had not been able to recover it to ask for proper authorization*

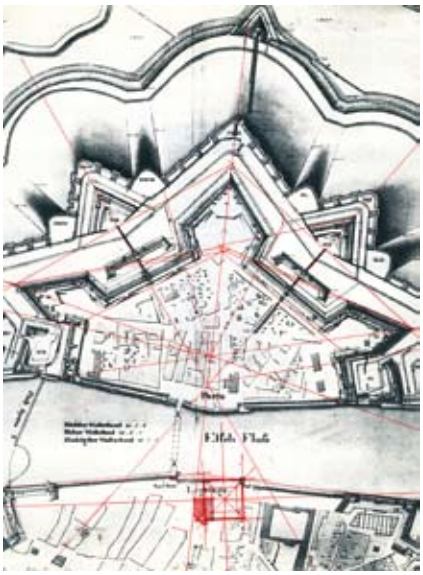
chiuso in redazione dicembre 2013 - stampa Nuova Grafica Fiorentina s.r.l.
*consultabile su Internet http://www.dida.unifi.it/vp-146-firenze-architettura.html

# FIRENZE architettura

2.2013


| | | |
|---|---|---|
| percorsi | "E appunto così ogni cosa mortale si mette in salvo"<br>*Emanuele Lago* | 2 |
| | Claudio Parmiggiani<br>Vestigia<br>*Fabrizio Arrigoni* | 6 |
| | Memoria e compimento<br>*Massimiliano Bernardini* | 18 |
| territori di memorie | Amateur Architecture Studio Wang Shu & Lu Wenyu<br>Le chinois, ça s'apprend<br>*Fabrizio Arrigoni* | 22 |
| | Emanuele Fidone<br>Luce materia superficie tempo | 34 |
| | Francesco Cellini<br>Viaggi immaginari<br>*Alberto Pireddu* | 44 |
| atlante dida | Fabio Capanni e Stefano Lambardi<br>Sezione archeologica del Museo Civico e Diocesano a Montalcino<br>*Roberto Bosi* | 54 |
| | Francesco Collotti<br>Casa BB | 62 |
| | Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola<br>Significato e significante<br>*Alessandro Cossu* | 70 |
| eredità del passato | L'innesto di Francesco di Giorgio Martini nel Palazzo Ducale di Urbino<br>*Gabriele Bartocci* | 78 |
| | Paesaggi di pietra<br>*Guia Baratelli* | 88 |
| | La torre ritrovata 1974-1988 Italo Gamberini e l'Hotel Brunelleschi a Firenze<br>*Fabio Fabbrizzi* | 94 |
| ricerche | Il tempo concavo del progetto architettonico<br>Le "cosiddette" meraviglie del mondo di Fischer von Erlach nell'*Entwurff einer Historischen Architectur*<br>*Gundula Rakowitz* | 102 |
| | Piazza SS. Annunziata<br>Rinascimento e dis-continuità nel racconto storico dell'architettura fiorentina<br>*Maria Teresa Bartoli* | 110 |
| riflessi | Carlos Martí Arís<br>*Pensiero sincronico e architettura*<br>Traduzione *Orsina Simona Pierini* | 116 |
| | Il Fuoco di Prometeo<br>*Michelangelo Pivetta* | 118 |
| | Il senso della vita<br>*Franca Pisani* | 122 |
| eventi | Forlì, Musei San Domenico<br>Novecento Arte e vita in Italia tra le due guerre<br>*Fabio Fabbrizzi* | 130 |
| | Galleria dell'architettura italiana<br>Adolfo Natalini. Disegni di architettura<br>*Lisa Carotti* | 134 |
| | Firenze - Orsanmichele<br>Edoardo Detti Architetto e urbanista, 1913-1984<br>*Andrea Volpe* | 138 |
| | Milano - Casabella laboratorio<br>Paolo Zermani. Lectio tacita. La Cappella nel bosco e altri spazi sacri.<br>*Riccardo Butini* | 142 |
| letture a cura di: | *Francesco Collotti, Fabrizio Arrigoni, Fabio Fabbrizzi, Eleonora Mantese, Ugo Rossi, Valentina Rossi, Cinzia Palumbo, Giulio Basili, Andrea Donelli, Mirko Russo, Alberto Pireddu, Riccardo Renzi, Carlotta Torricelli* | 146 |
| english text | | 152 |

# Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola



1

## Significato e significante

*Alessandro Cossu*

Lungo le rive dell'Adige, adagiato sulla piana veronese, sorge l'antico *Forum Allieni*, oggi Legnago, da sempre centro strategico di controllo del fiume che deve alla vocazione difensiva militare, la peculiarità del proprio carattere architettonico, in gran parte deturpato dai bombardamenti del secondo conflitto mondiale.
Tra i lacerti di un paesaggio urbano barbaramente svilito dallo sviluppo economico del dopoguerra, emergono tuttavia sottese geometrie di un passato fortemente identitario che si impongono quale significante di un futuro sviluppo che sia in grado di leggere tali memorie.
In questo contesto si inserisce il recupero del torrione e di Piazza della Libertà.
Così come già scritto da Aldo Rossi ne *L'Architettura della Città*:

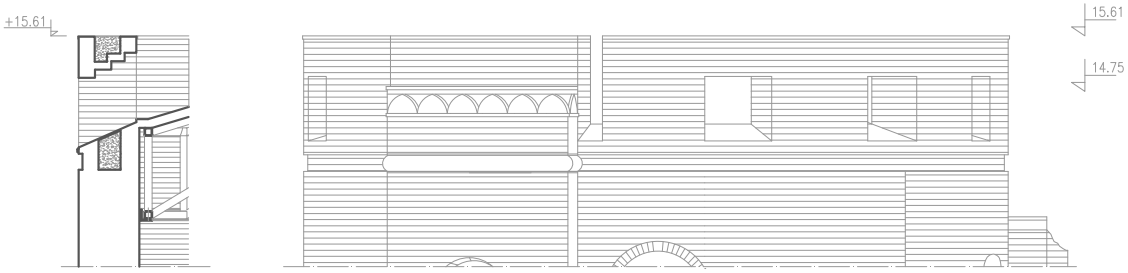
> "*Un fatto urbano determinato da una funzione soltanto non è fruibile oltre l'esplicitazione di quella funzione.*
> *In realtà noi continuiamo a fruire di elementi la cui funzione è andata da tempo perduta; il valore di questi fatti risiede quindi unicamente nella loro forma.*
> *La loro forma è intimamente partecipe della forma generale della città, ne è per così dire una invariante; spesso questi fatti sono strettamente legati agli elementi costruttivi, ai fondamenti della città, ed essi si ritrovano nei monumenti.*"

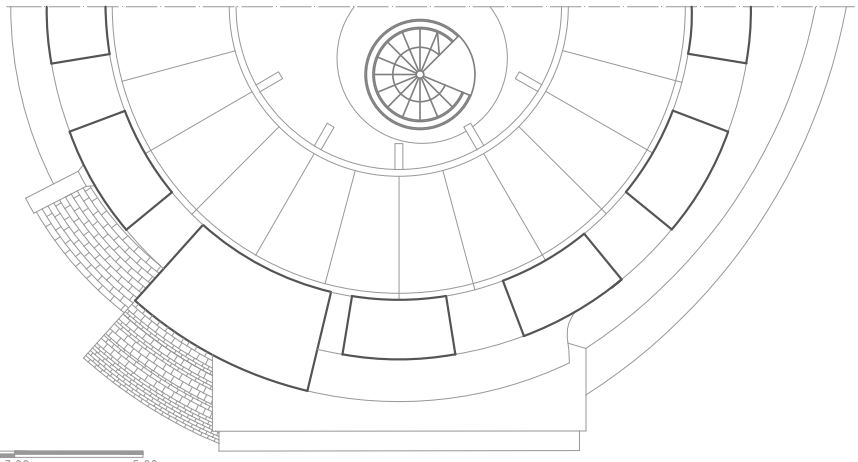
Le geometrie sommerse delle antiche mura di Legnago si ergono a principio nella riscrittura di un antico racconto che il tempo ha deciso di elevare a monumento nella sua piranesiana accezione di rovina, e che la contemporaneità ha destinato a spazio polivalente e piccolo museo della comunità e di se stesso.
Attraverso la declinazione di forma, misura e costruzione l'episodio urbano del torrione è divenuto brano di città in grado di riscoprire quelle stanze urbane che hanno dato vita in passato a luoghi dello stare e del lavoro lungo i quali si affacciarono i principali poteri della comunità: dalla cattedrale, al mercato financo alla sede del potere temporale.
È in questa prospettiva che il progetto declina misure di un antico tracciato regolatore che dalla maglia ippodamea lascia emergere la figura sottesa del quadrato delle mura difensive, rafforzate agli angoli da torrioni circolari.
Soltanto un "*rondellone*" oggi si erge quale superstite della storia, e a questo è chiesto di tramandare la memoria del passato. Quasi a creare uno shakespeariano gioco teatrale, la piazza si stende come un tappeto di pietra, la canuta pietra di Prun, capace di relazionare la cattedrale e il bastione.
Ad ergere a monumento i due artifici urbani il tema del basamento; lapideo il primo, necessario per configurare il sagrato, sotteso il secondo, generato da uno sfioro d'acqua, capace di amplificare il suggestivo contrappunto di riflessi, in un gioco di sguardi e scorci per vedere ed essere visti.
Alla sapiente maniera dell'Alberti, alla sola storia e al materiale è demandato il compito della decorazione. Vive sono infatti lasciate le cicatrici che il possente cilindro in mattoni porta con sé delle infinite modificazioni subite, a denunciare il lento ed inesorabile scorrere del tempo, e le avvenute necessità. Crudo mattone faccia vista, nel quale sono incastonate a mo' di sacello tutte quelle superfetazioni che le mutate esigenze hanno prodotto.
Una sola eccezione è consentita al progetto, il completamento del coronamen-

Riconfigurazione spaziale del torrione di Legnago e di Piazza della Libertà

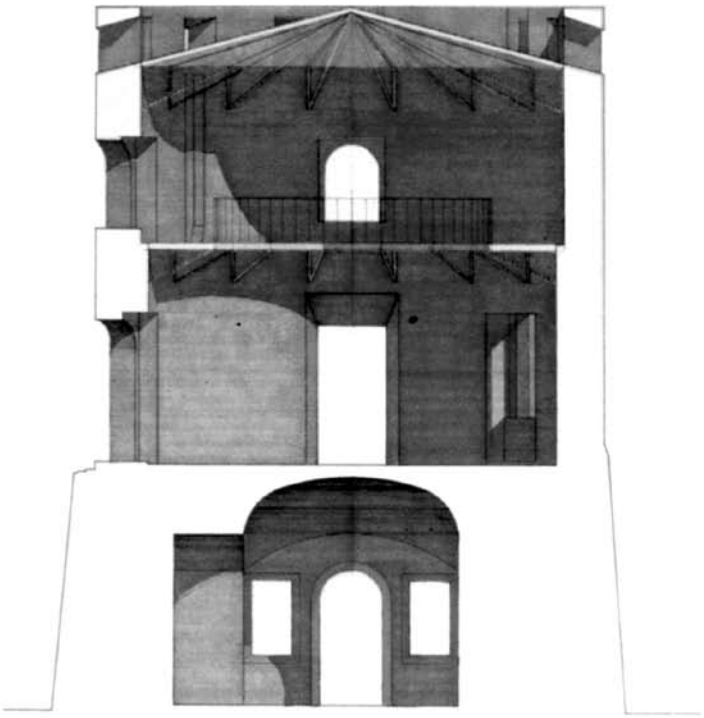
*Progetto*:
Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola
2008

*con*:
Michelangelo Pivetta
Ufficio Tecnico Comunale
G. Zerbinati, G. Bergamini, E. Magnani
*Strutture*:
Antonio Pivetta

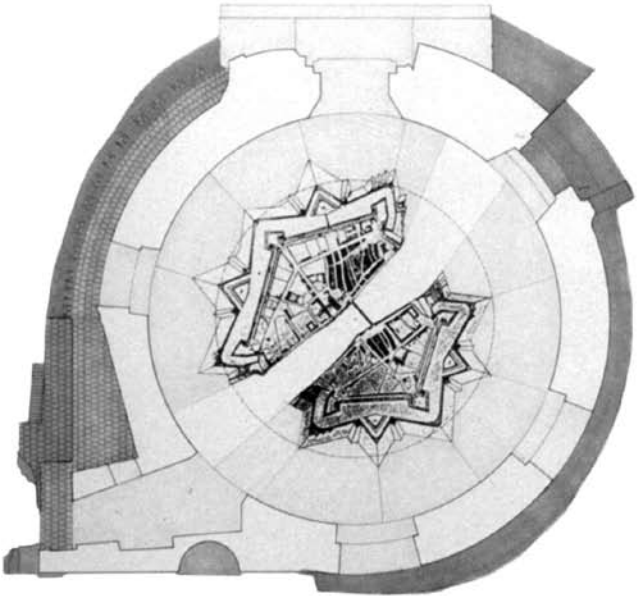



3



SEZIONE A-A



4

to superiore, per recuperare quell'antica, originaria misura del "*rondellone*", che in un gioco di ricami fonde mattone su mattone, recuperando l'originaria tecnica a sacco, impiegando però un diverso rosso mattone, a definire il nuovo sull'antico, a recuperare la primaria proporzione, denunciando la propria natura di "*innesto*" per mezzo di una cornice di giunzione realizzata per assenza, costruita con l'ombra, che demanda alla geometria e alla misura delle proprie aperture il compito di annunciare il contemporaneo tema del non-finito, dello sguardo sull'orizzonte e sul paesaggio, sull'infinito del cielo.
Quasi in un michelangiolesco gioco di stupore, al suo interno lo spazio del torrione lascia nuda la sezione del lacerto, ancora una volta con le proprie fragilità a vista, mai mascherate, ancora una volta con le cicatrici della storia a fare da decorazione di una massa muraria scandita dal ritmo ossessivo del mattone vivo.
Agli innesti della contemporaneità è imposto l'obbligo della propria riconoscibilità, deputando a tale scopo l'uso di un moderno materiale: l'acciaio.
Una scala circolare s'insinua nell'unica rovina del solaio e conduce al piano sopra scarpa della costruzione, lasciato a tutt'altezza e coperto da una sapiente reinterpretazione in acciaio a vista delle geometrie delle ormai scomparse travi lignee del tetto, per tenere unito in alto la debole circonferenza dell'edificio.
Soltanto esili lampade, ancora una volta in acciaio, ricordano che la funzione è quella espositiva, quasi a dichiarare che a mostrarsi non sono soltanto gli oggetti contenuti, ma anche il "contenitore", stratificazione di memoria, baluardo della storia.
Il silente progetto si rende capace con questi pochi gesti di rileggere quelle parole del maestro milanese e di gridarle a monito alle generazioni future che:

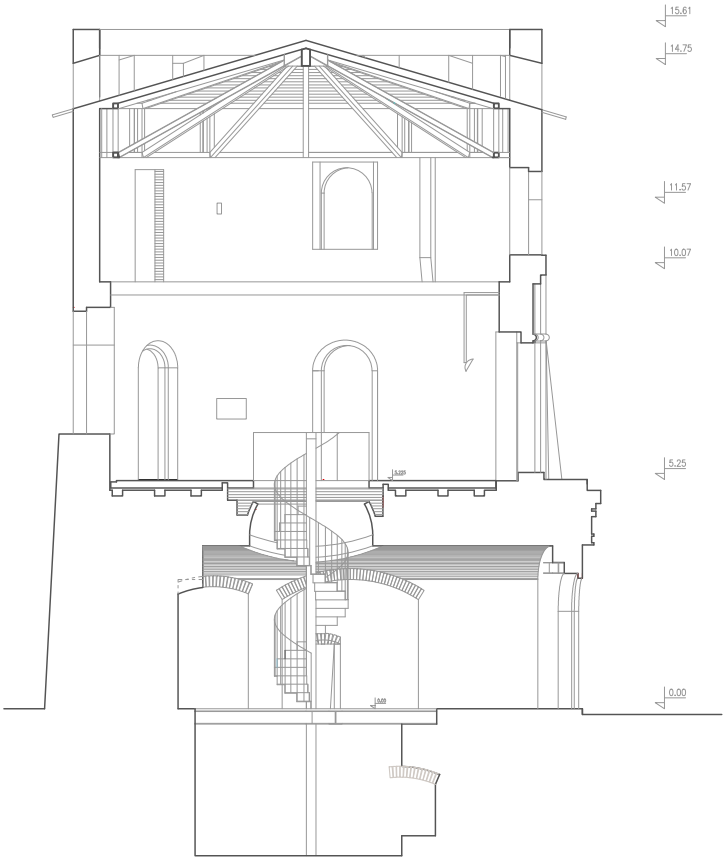
> "*La città e la ragione, la terra agricola e i boschi divengono la cosa umana perché sono un immenso deposito di fatiche, sono opera delle nostre mani, ma in quanto patria artificiale e cosa costruita esse sono anche testimonianza di valori, sono permanenza e memoria.*
> *La città è nella sua storia.*"
>
> Aldo Rossi, *L'Architettura della Città*

Pagine precedenti:
1
*Studi delle geometrie storiche*
2
*Vista del nuovo attico: misure ritrovate*
3
*Dettagli attico*
4
*Sezione del Torrione: il primo disegno con ballatoio e pianta della città rinascimentale incastonta nel pavimento*
5
*Vista del Torrione: il nuovo attico frammentato e moncone delle antiche mura*

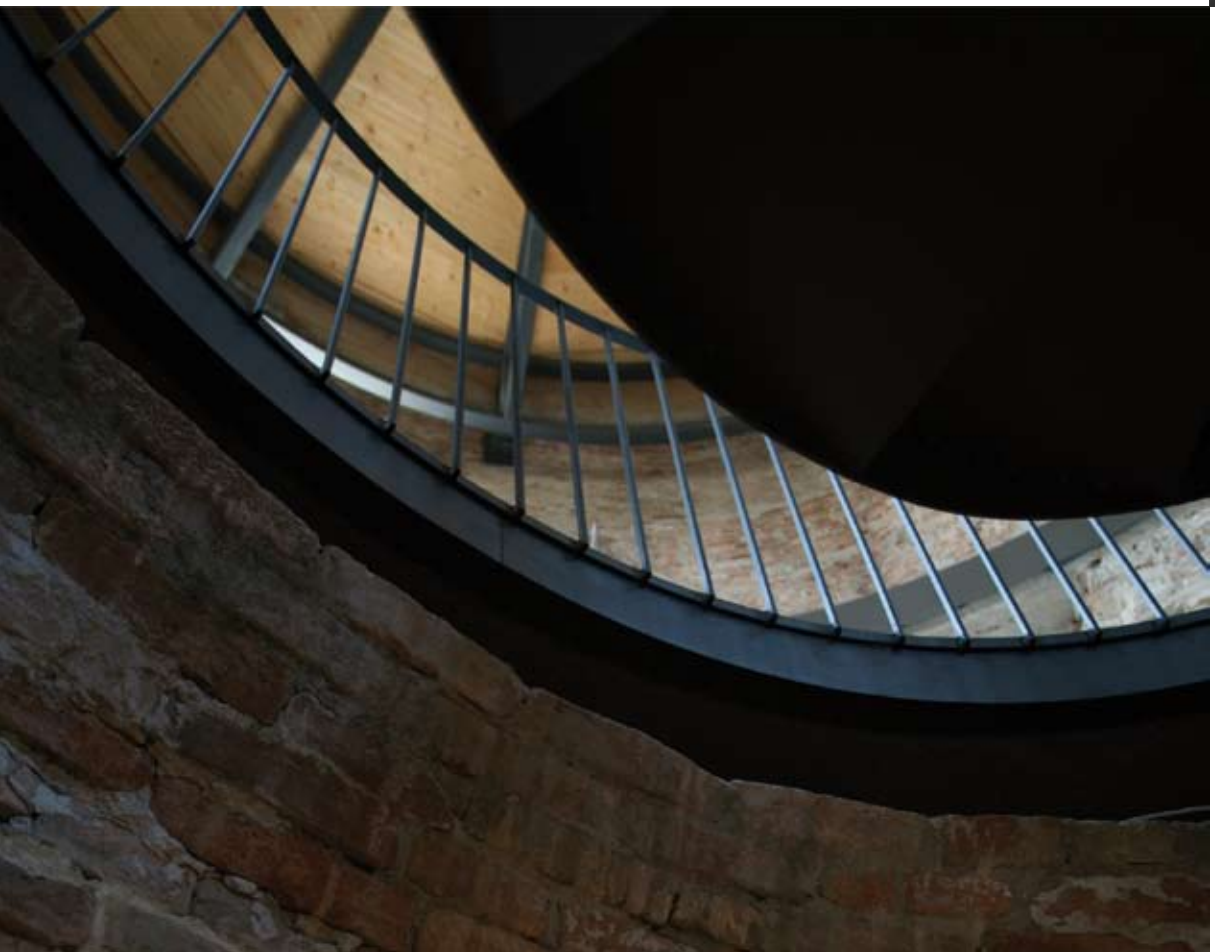
6 - 7
*La scala di accesso al piano sopra-scarpa attraverso la cupola crollata*
8
*Sezione*

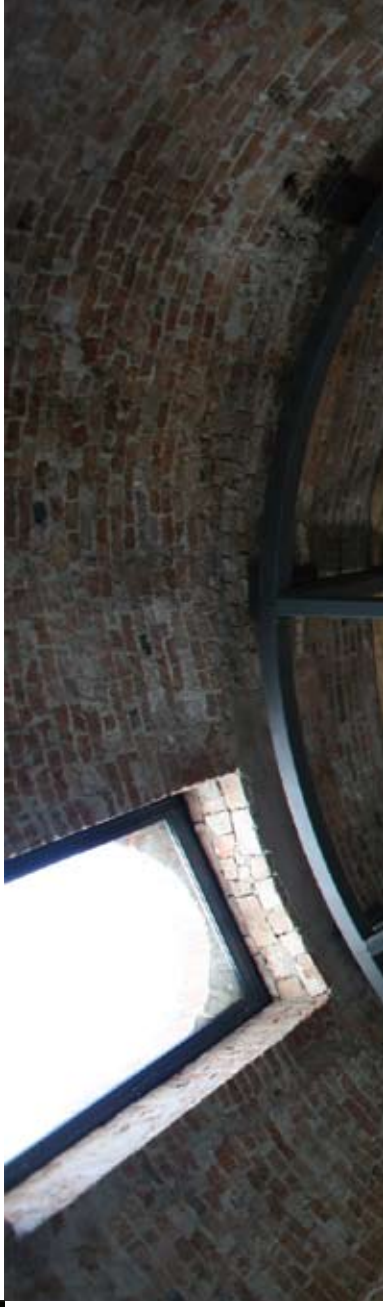
Pagine successive:
9 - 10
*La nuova copertura in ferro e legno posta*
11
*Geometrie della cupola crollata*

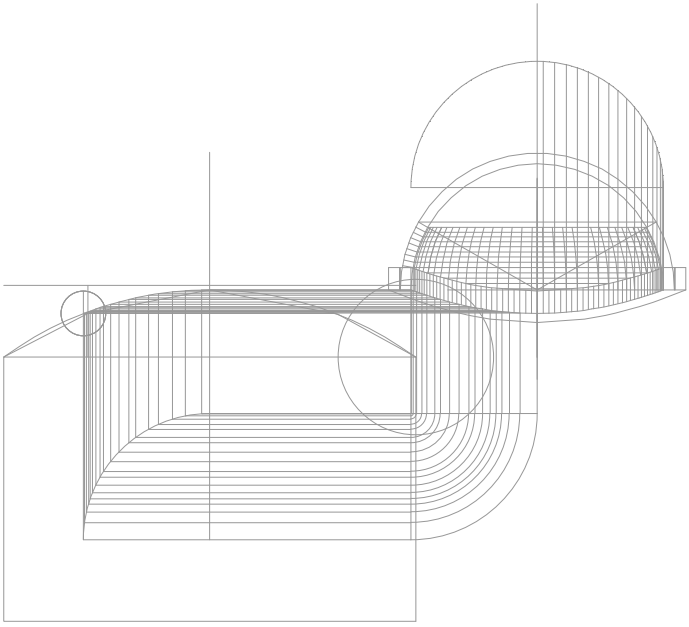
*6*




*8*







*11*

the shade. The Oltrepò hills are our materials for construction, in fact we didn't hesitate to mix the cement for the pergola with the green colour of the vines. Now the wisteria has grown on the beams put in place for it. Happiness, thin wires and some shade.

## Maria Grazia Eccheli Riccardo Campagnola
### *Signified and Signifier*

*(Spatial reconfiguration of the tower of Legnago and Piazza della Libertà)* by Alessandro Cossu

(page 70)

Along the banks of the Adige, situated on the plain of Verona, lies the ancient Forum Allieni, today Legnago, since ever a strategic center for the control of the river; the peculiarities of its architectural character, largely marred by bombings the Second World War, are due to its defensive vocation.
Among the fragments of an urban landscape brutally devalued by the economic development of the post-war period, however, underlying geometries of a past with a strong identity emerge and they will impose themselves as a signifier of a future development.
This is the context of the recovery of both the Tower and Piazza della Libertà.
As written by Aldo Rossi in *The Architecture of the City*:

> "An urban fact determined by only one function is not only usable besides expliciting that very function. In fact, we continue to make use of elements whose function has been lost to time and the value of these facts, then, lies only in their own form.Their shape closely participates to the shape of the city, it is an invariant; these facts are often closely linked to the architectural elements, the foundations of the city, and they are often found in the monuments."

The submerged geometries of the ancient walls of Legnago stand as a principle in the rewriting of an old story that time has decided to raise as monument in his "Piranesian" idea of ruin, and that contemporaneity appointed as a multi-purpose space and a small museum of the community and itself.
Through the declination of shape, size and construction of the tower the city has become able to rediscover those urban rooms that in the past have given birth to places of "being"and work along which leaned out the main powers of the community: the cathedral, the market and the seat of temporal power.
It's in this perspective that the project articulates measures of an ancient regulation that lets the shape of the underlying square of defensive walls raise through the Hippodameus weft, strengthened by round towers at the corners.
Today only a "*rondellone*" stands as the survivor of the story, and this is asked to pass on the memory of the past. Almost to create a Shakespearean theatrical play, the square spreads like a carpet of stone, the hoary stone of Prun, creating a relation between the cathedral and the ramparts.
The theme of the base erects as monuments the two urban artifices, the first in stone, required to configure the churchyard, the second, generated by an overflow of water, capable of amplifying the striking counterpoint of reflections, in a game of looks and sights to see and be seen.
The task of decorating is left to the wise ways of Alberti, to history and the material itself. The scars that the mighty brick cylinder carries with it in the endless modifications undergone are vivid, reminding the slow and inexorable passage of time.
Only one exception is allowed in the project, the completion of the upper crown, in order to recover the ancient, original measure of the "*rondellone*", which,in a game of embroidery blends brick with brick, recovers the original "bag technique", using a different red brick, to define the new over the ancient, to recover the primary proportion, denouncing its status of "insertion" by means of a frame junction made by absence, built with shadow, which assigns to geometry and to the measure of the openings the task of proclaiming the contemporary theme of the unfinished, of the eye on the horizon, the landscape and the infinite sky.
Almost in a Michelangielesque game of surprise, on the inside the space of the tower leaves visible a bare section of the fragment, a view on its fragility, never disguised, once again with the scars of history acting as a decoration of a massive wall marked by the obsessive rhythm of the brick.
The obligation of recognizabilityis is imposed to the grafts of contemporaneity, using for this purpose a modern material: steel.
A circular staircase creeps in the only downfall of the floor and leads to the above floor, left -to-ceiling and covered by a clever reinterpretation in exposed steel of the geometry of the now vanished wooden beams of the roof; all in order to keep united up the weak circumference of the building.
Only slender lamps, again in steel, remind that the function is to exhibit, not only the objects contained, but also the "container", a layer of memories, a bastion of history.
with these few simple steps the project is capable of re-reading the words of the Milanese master and shouts a warning to future generations:

> "The city and the reason, agricultural lands and forests become a human thing because they are a huge deposit of hard work, they are the work of our hands, but being an artificial homeland and a built thing they are also testimony of values, they are permanence and memory. The city is in its history".
>
> Aldo Rossi, *The Architecture of the City*

## The concave time of the architectural project
### The "so-called" Wonders of the World by Fischer von Erlach in the *Entwurff einer Historischen Architectur*[1] by Gundula Rakowitz

(page 102)

If - according to Heinrich Wölfflin[2]- we assume the criterion of 'fluency' between the borders of the epochs, and one considers as permissible to take the whole 'Baroque period' not as a time in itself closed but open according to many relationships that it sets with the ancient and the contemporary (Walter Benjamin himself could see the swirls of baroque architecture in an attitude of reflective thinking),[3] then the study of compositional 'almost archetypal' issues - a term that does not have a sense of completeness here but is an indicator of the problematic here discussed - can be defined as a search for the principle of reinvention of compositional themes in architecture, arts and 'other' languages.[4]
Assuming this conceptual constellation, the necessity for the central text of the 'baroque' architecture is clear, the text is A *PLAN OF CIVIL AND HISTORICAL ARCHITECTURE in the representation of the most noted buildings of foreign nations, both ancient and modern*[5] by Johann Bernhard Fischer von Erlach,[6] published in Vienna in1721.
It is intended to make a grid of an analytical compositional reading or the *Entwurff* as a 'mental monumental montage - caprice'[7] in function of the construction of a new architecture, of a new image of the city and a new relationship with the landscape.
This work is fundamental to reopen the way for studying the issues of architectural design: from its 'principle' derives the re-invention of compositional themes: in architecture and beyond. Fischer's architectural idea is manifested in the actually realized architecture and, to an extent perhaps even more significant, in the designed, drawn and described architecture of the *Entwurff*, in which he is interested in the principles of compositional thought in general and in his own principles, assuming the 'past' and in general the factor.

ISSN 1826-0772